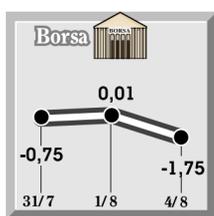


Sindacati a Prodi «Intervieni per l'Olivetti»

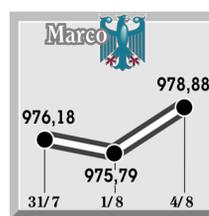
Le segreterie nazionali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil hanno inviato al presidente del Consiglio Romano Prodi una lettera chiedendo un intervento del Governo non di mera difesa del gruppo Olivetti ma «una politica di rilancio della nostra industria informatica».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.359 -1,45
MIBTEL	14.438 -1,75
MIB 30	21.863 -1,82
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	0,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP MACC	-2,14
TITOLO MIGLIORE	
MANIF ROTONDI	15,79

TITOLO PEGGIORE A MARCIA		
		-10,00
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,05
6 MESI		6,15
1 ANNO		6,40
CAMBI		
DOLLARO	1.830,79	24,61
MARCO	978,88	3,09
YEN	15,422	0,24

STERLINA	2.979,98	23,62
FRANCO FR.	290,19	0,70
FRANCO SV.	1.195,03	7,07
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,88
AZIONARI ESTERI		0,05
BILANCIATI ITALIANI		-0,49
BILANCIATI ESTERI		0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,01



Telecom, Consob si a indagine di Mediobanca

Si avvicina la privatizzazione di Telecom Italia: la Consob ha infatti autorizzato Mediobanca «ad effettuare un'indagine di mercato in vista dell'offerta pubblica di vendita di azioni Stet-Telecom Italia». È il primo passo per definire quanto offrire sul mercato.

Iva, da oggi lo stop a «detrazione selvaggia»

Addio ville e yacht intestate a società di comodo per sfuggire al redditometro ed usufruire contemporaneamente di uno «sconto» fiscale grazie alla detrazione dell'Iva pagata sull'acquisto di questi beni. D'ora in poi non sarà infatti più possibile detrarre dall'Iva i beni ed i servizi non attinenti all'attività o alla professione svolta. Il decreto legislativo che fissa queste novità dovrebbe essere varato domani definitivamente dal Consiglio dei ministri che proseguirà così l'emanazione delle norme di riforma fiscale previste dalla Finanziaria 1997. Per il più atteso di questi provvedimenti, quello che riformerà le aliquote dell'Irpef, bisognerà invece attendere settembre: il decreto legislativo - ha confermato il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - «sarà presentato in Consiglio dei ministri insieme alle norme istitutive dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, nel mese di settembre e andrà in vigore, come previsto, dal primo gennaio 1998». La revisione delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche prevede la riduzione del numero e del livello delle aliquote, un aumento delle detrazioni per le famiglie con figli, «una sostanziale parità di gettito e - ha detto Visco - una sostanziale invarianza della pressione fiscale soprattutto sugli scaglioni di reddito più bassi». La Commissione incaricata di elaborare il provvedimento è «a buon punto». Per quanto riguarda invece i due provvedimenti che riceveranno oggi il via libera, essi si aggiungeranno a quelli già varati definitivamente dal governo: semplificazione adempimenti fiscali, comitati tributari regionali, accertamento con adesione e conciliazione giudiziale.

La moneta americana ha superato ieri la quotazione di 1.830, vicini i massimi raggiunti nel 1985

Il superdollaro non frena la sua corsa In un mese guadagna il 7% sulla lira

Il marco arretra ancora insieme a tutte le valute europee. I timori di un possibile intervento sui tassi di interesse spingono le Borse al ribasso. Debole la moneta italiana anche in campo europeo, Piazza Affari giù dell'1,75%, «future» in discesa.

ROMA. È un dollaro senza freni. Anche ieri la moneta americana ha continuato la sua corsa al rialzo accentuando in tutta Europa le preoccupazioni per un possibile intervento correttivo da parte delle banche centrali. Ne hanno fatto le spese i mercati dei titoli che hanno accusato dovunque pesanti ribassi. Anche la Borsa di Milano è arretrata vistosamente, con il Mibtel che si è attestato nel finale a un meno 1,75%.

Il biglietto verde è ormai in vista dei suoi massimi storici di apprezzamento, fatti segnare sul finire del 1985. La Banca d'Italia lo ha indicativamente fissato ieri a 1.830,79 lire, quasi 25 lire in più rispetto alla quotazione dello scorso venerdì. A Francoforte il cambio con il marco è andato oltre il livello di 1,87. Nei confronti della valuta italiana il dollaro ha guadagnato in un mese, dall'inizio di luglio, oltre il 7%. E le valutazioni degli esperti concordano nel ritenere che la super moneta americana non abbia ancora dato il meglio di sé. Tutto lascia intendere che la lira potrebbe slittare ancora di 30-40 punti. Ed è quasi scontato che presto sarà superata la barriera psicologica di 1,90 marchi per dollaro.

A soffiare nelle vele della moneta americana è sempre, soprattutto, l'ottimo andamento dell'economia statunitense, anche ieri confermato da alcuni indici. Continua oltretutto ad aleggiare la possibilità di un possibile ritocco al rialzo dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve, fatto che accentuerebbe ulteriormente i vantaggi comparativi degli investimenti in dollari. Si comincia per altro a parlare, in Europa, anche di un possibile passo della Bundesbank: senza toccare i tassi ufficiali, la banca centrale tedesca potrebbe però rialzare gli interessi sulle anticipazioni. Gli argomenti avanzati a sostegno dell'una e dell'altra ipotesi sono comunque non del tutto convincenti e in ogni caso non hanno finora ottenuto il risultato di raffreddare i mercati. Unico effetto: l'insorgere di un certo nervosismo nei mercati di Borsa, sempre spaventati dalla prospettiva di un rialzo dei tassi.

In serata il dollaro ha un po' moderato il suo slancio e le ultime quotazioni davano le monete europee in marginale recupero. La lira è tornata verso la quotazione di 1.825.

Nell'ambito europeo la giornata di ieri è stata caratterizzata anche da

una particolare debolezza della lira che ha ceduto punti su tutte le principali valute del continente. Contro il marco la moneta italiana è ormai sulla soglia di quota 980 (Bankitalia l'ha fissata ieri a 978,88). La dimensione del regresso non è tale da far pensare all'entrata in azione di particolari fattori endogeni negativi. Nelle scorse settimane la lira si era apprezzata parecchio, trascinata dall'avanzata del dollaro, ed è naturale che in un clima di incertezza ceda parte dei vantaggi ottenuti. Si deve comunque considerare che la parità centrale con il marco è a 990 lire: per ora continua dunque a muoversi in un'area di sicurezza.

La Borsa di Milano ha pagato, come si è detto, un certo prezzo al nervosismo sollevato dal nuovo apprezzamento del dollaro. L'ammontare degli scambi si riduce (il controvalore è stato ieri di 1.150 miliardi) e l'attività è influenzata anche dall'incombere delle ferie d'agosto. La caduta dell'1,75% dell'indice Mibtel è stata prodotta, secondo gli osservatori, più dall'assenza di compratori che dall'offerta dei venditori.

Anche la quotazione dei Bpt future ha fatto registrare, sia a Milano che a Londra, una contrazione. Si è scesi sotto la soglia considerata «tecnica» delle 136 lire, fino a un minimo di 135,53 (136,41 la chiusura di venerdì).

L'attenzione degli esperti si concentra ora nell'analisi delle conseguenze che questo sommovimento valutario può produrre nelle economie europee e americana. Ci si chiede fino a che punto i progressi del dollaro, favorevoli alle esportazioni europee, possano però essere pagati in termini di maggiore inflazione importata. E ci si interroga d'altra parte sui limiti che le autorità americane possono giudicare invalicabili dal super dollaro al fine di evitare un'eccessiva perdita di competitività. Gli allarmi però, su entrambe le questioni, non sembrano per ora particolarmente acuti. I bassi prezzi delle materie prime sembrano in grado di attenuare l'impatto della rivalutazione del biglietto verde sul livello di inflazione delle economie europee. E, sull'altro versante, le eccellenti performance dell'industria statunitense sembrano poterle garantire una buona riserva di competitività.

Edoardo Gardumi



Effervescente il fronte dei carburanti. Nuovo rialzo da Tamoil Super anche a 1.950 lire il litro Carpi: «Basta con gli aumenti»

Per il sottosegretario all'Industria la corsa del dollaro non giustifica i rincari. L'Unione Petrolifera: «Sui consumatori solo una piccola parte del rialzo del greggio».

ROMA. Anche la Esso, unica rimasta a «premiare» i propri clienti con un piccolo sconto (5 lire) ieri ha ceduto e si è allineata agli altri petroliferi proponendo 1.930 lire come prezzo base per la super e 1.840 per la benzina senza piombo. Cifre però, già superate in alcuni impianti autostradali, nelle isole e in località disagiate dove si sono toccate le 1.950 lire al litro. E intanto, Tamoil annuncia un nuovo rialzo: la sua super di base passa a 1.935, la più cara di tutte.

Messe sotto accusa, le compagnie petrolifere giustificando i nuovi listini con l'apprezzamento del dollaro, moneta usata per le contrattazioni sui mercati del greggio. Ma il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, non sembra del tutto convinto. Ed anzi, avverte che per quanto riguarda il rischio di ulteriori aumenti del prezzo della benzina legati alla crescita del dollaro, «il governo li troverebbe ingiustificabili e spero che non ci siano». Carpi non ha difficoltà a rico-

noscerne che «è vero che c'è un cambio con il dollaro molto sfavorevole ed è vero che c'è un lieve aumento del greggio»; tuttavia, sottolinea, «le compagnie che operano in Italia hanno avuto utili nettamente superiori a quelle che operano in altri paesi». Del resto, il brusco aumento dei prezzi dei carburanti di questi giorni non ha avuto analoghi riscontri in altri paesi, come ad esempio Francia o Germania. In ogni caso, Carpi non pensa a interventi dirigeristici sui prezzi: «piuttosto mi applico giornalmente alla moralizzazione, con un risultato che per ora vale, a seconda dei casi, tra le 5 e le 15 lire».

Dal canto suo, l'Unione Petrolifera presieduta da Pasquale De Vita preferisce evitare la polemica diretta e si limita a mettere sul piatto alcune cifre: in luglio il prezzo del greggio in lire (quindi tenendo conto anche dell'apprezzamento del dollaro) ha subito un incremento di circa l'11%; nello stesso periodo la quotazione in

lire della benzina sul mercato internazionale è cresciuta di circa il 24%; i prezzi al consumo della super, al netto delle imposte, hanno subito un incremento più contenuto, del 3,2%, mentre il prezzo alla pompa con le imposte è salito dell'1% circa.

Oltre a dollaro superstar (oltre 100 lire di aumento in un mese), a minacciare il portafoglio degli automobilisti è venuto negli ultimi giorni un generale rialzo del costo del petrolio: il mix dei greggi di riferimento del mercato europeo è infatti passato da una media di 17,73 dollari a luglio a 18,72 dollari del primo agosto scorso. Il prezzo del greggio prodotto dai paesi esportatori aderenti all'Opec è aumentato nell'ultima settimana da 17,82 dollari a 18,29 dollari. Dall'inizio dell'anno la media è stata di 19,01 dollari al barile, comunque ancora lontani da quei 21 dollari cui l'Opec tende a stabilizzare i prezzi.

Gildo Campesato

Matera, un salottificio cerca invano tappezzeri. Ma non fa lavorare quelli che ha già formato

Quando il disoccupato diventa un... bidone

MAURIZIO VINCI

MATERA. Gli ingredienti per creare un caso giornalistico sembravano esserci tutti. Un Consorzio che riunisce alcuni salottifici fa affiggere sui muri della città un manifesto per la selezione di «100 tappezzeri, cucitori, tagliatori di pelli e di poliuretano espanso».

Ma a Matera, che pure conta moltissimi disoccupati, quasi nessuno risponde all'invito. E lo stesso succede nei comuni murgiani della Puglia, dove pure sono stati affissi gli stessi manifesti.

Quanto basta per sollecitare l'ennesima riflessione sul precario funzionamento del mercato del lavoro. O magari per tornare sui soliti disoccupati alla ricerca del posto fisso, che però non hanno alcuna voglia di faticare.

C'è chi grida allo scandalo, e chi si meraviglia. Ma, a ben vedere, la notizia che in questi giorni ha fatto il giro di giornali e televisioni è una mezza bufala. Ed anzi c'è chi, come il capo-

gruppo del Pds alla Regione, Salvatore Adduce, sospetta che dietro questa vicenda ci siano «manovre poco trasparenti per attirare ancora una volta a fondi pubblici».

Le aziende del consorzio Cedef (quello che ha fatto affiggere i manifesti) hanno recentemente ricevuto dalla Regione Basilicata un finanziamento di circa 5 miliardi per realizzare corsi di formazione professionale per 525 disoccupati, con l'impegno di assumere almeno il 40 per cento.

Tra i moduli formativi di questi corsi, che durano quattro o cinque mesi e sono già in avanzata fase di realizzazione, ci sono proprio quelli per tappezzeri, cucitori, tagliatori di pelli e di poliuretano espanso. «Le imprese - spiega Adduce - sapevano benissimo che nel nostro territorio non ci sono professionalità di questo tipo, e per questo hanno ottenuto il finanziamento

per la formazione. Perché non assumono il personale necessario da quel 60 per cento che ha frequentato i corsi e che potrebbe non trovare occupazione nonostante sia formato professionalmente?».

In realtà la ragione per cui non si trovano tagliatori e cucitori già formati è scritta a chiare lettere proprio nel «Progetto speciale occupazione» finanziato dalla Regione per il Consorzio Cedef.

Vi si legge che il personale da formare «è rinvenibile soltanto tra inoccupati o disoccupati senza precedenti esperienze formative e senza precedenti esperienze lavorative in quanto l'industria della lavorazione delle pelli non è presente nel Materano e quella del salotto, presentando trend di crescita notevoli, non è soggetta a espulsione di manodopera».

Del resto in una città di circa 54mila abitanti, dove grazie alla

crescita notevole del «Polo del salotto» questo settore produttivo occupa stabilmente alcune migliaia di persone, è del tutto evidente che tutti i tappezzeri della zona sono già occupati. Non c'è proprio nulla da meravigliarsi.

Forse per questo la Fillea Cgil del Materano giudica «del tutto singolare e incomprensibile la decisione del Consorzio Cedef» e ricorda che «migliaia di giovani hanno partecipato alle selezioni del programma formativo a cui sono stati ammessi 525 giovani».

«Servono subito operatori di alto livello», ribattono in questi giorni i rappresentanti dei salottifici, che vorrebbero una scuola permanente di formazione, gestita da loro e finanziata con fondi pubblici. Ma intanto sono intenti a realizzare un progetto formativo che per la prima volta porterà dei giovani direttamente nell'impresa.

Sulla questione interviene Stefano Patriarca, presidente del Formez

«Salario ridotto? C'è già ma inefficace» Ed è ancora polemica tra Cgil e Cisl

ROMA. La «lite agostana» continua. E se in casa sindacale si discute tra i pro (la Cisl) e i contro (Cgil e Uil) al salario d'ingresso al Sud, e se pure nel centro sinistra ci sono posizioni diverse, per qualcuno invece le certezze ci sono: quella è una strada già tracciata ma non ha portato fortuna. Per Stefano Patriarca, un passato di sindacalista della Cgil ed oggi presidente del Formez, il salario d'ingresso al Sud non è una novità: «ci sono salari più bassi del dovuto e non solo all'ingresso ma per molto tempo», e si tratta di retribuzioni più basse del 20 per cento rispetto a quelli del Centro-Nord. Incamminarsi su questa strada, vuol dire «rischiare di utilizzare uno strumento inefficace».

Piuttosto, suggerisce Patriarca, è opportuno mutare il costo del lavoro «prevedendo maggiore flessibilità» da legare a obiettivi precisi, quali «nuovi investimenti utilizzando tutte le forme di gestione che il mercato del lavoro offre: interinale, part-time, lavoro atipico». Ai giovani vanno offerte «maggiore solidarietà e tutela

dei diritti, soprattutto più formazioni».

Altra legna da ardere su questo falò destinato senz'altro a durare, viste le nuove prese di posizione di Cisl e Cgil. Alle parole di Sergio D'Antoni, che ieri in una intervista a un quotidiano ha indicato il tavolo della trattativa sul welfare come la sede per parlare anche di flessibilità, ecco infatti la replica della Cgil: «Un'idea peregrina, e stupisce che la Cisl solo ora si ricordi che tra i temi da affrontare alla ripresa del confronto con il governo ci sia anche il salario d'ingresso», ha sostenuto Giuseppe Casadio, segretario confederale. Insomma, i minimi contrattuali «non si toccano» e D'Antoni «se lo può scordare» che se ne parli nell'ambito di quel confronto.

Immediata la controparte della confederazione di via Po, affidata a Raffaele Moresse: poco conta la sede dove parlare, conta invece che «se la Cgil parte già dicendo no all'introduzione del salario d'ingresso, sostiene che non bisogna trattare. Noi invece

vogliamo discutere insieme e senza pregiudizi». Moresse si dice convinto che questa discussione «non potrà mettere a rischio la compattezza di Cgil, Cisl e Uil nell'ambito della trattativa. L'importante è non drammatizzare». Anche la Cisl - aggiunge - dice che il contratto nazionale non va smontato «ma questo non vuol dire che non si possano introdurre deroghe temporanee e ben circoscritte: come un salario di ingresso ben orientato».

Sul tema del giorno interviene anche il presidente dell'Istat, Alberto Zulliani, il quale in televisione ha sostenuto che «il mercato del lavoro è molto più flessibile di un tempo anche perché le sue condizioni sono più disagiate». Zulliani si è soffermato pure sul lavoro nero: al massimo non potrà emergere meno della metà del 23% che rappresenta sul totale dell'occupazione, in quanto espresso anche da stranieri «che non si metteranno mai in regola».

Enzo Castellano